



“Costruire una cattedrale” è l’ultimo libro scritto da Enrico Letta, ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio del Governo Prodi. Questo lavoro non ha nulla in comune con i tanti testi che abitualmente stendono alcuni ex di Governo, una volta finita la loro esperienza. Gli scaffali delle librerie sono zeppi di questi volumi che credo ormai incuriosiscono ben pochi lettori. Libri che raccolgono una spenta cronistoria di parte, che nulla aggiunge alle cronache già lette per il passato. Quello di Letta, invece, non è un diario di bordo che ripercorre l’incarico di Governo, semmai con varie forme più o meno esplicite di auto-celebrazione. Anzi. Il libro rappresenta un’occasione per riconciliarsi con la passione politica. Fa viaggiare con la mente, sollecitando un certo entusiasmo e illudendo che qualcosa possa realmente cambiare. Consente di fare un passo in avanti rispetto al torpore attuale, caratterizzato dall’essere ormai assuefatti a ogni cosa che ha a che fare con la politica. Alcuni passaggi di questo lavoro suscitano nuove emozioni che probabilmente, a seguito dello scatenamento negativo di recenti vicende legate alla politica, si sono un po’ perse tra i tanti attivisti. Letta appare molto realista e severo, rispetto al momento che il nostro Paese sta attraversando. Nello stesso tempo colpisce il suo coraggio e la sua passione nel prospettare idee nuove, per riuscire a distarci da questo lungo e lento decantare. A tratti è spregiudicato nel dare la necessaria lettura ai fatti. In modo chiaro, ad esempio, riflette che “bisogna ritrovare il coraggio di cambiare, ma il rischio si accetta se ci sono le idee, se queste prevalgono sulle strutture, se la creatività ha la meglio sul professionismo”. E’ molto bravo poi a fare esplodere uno stato di fatto che è dinanzi agli occhi di tutti: “la politica costa, costa troppo”. E’ capace nel farsi percepire come protagonista in negativo di questa triste fase politica, poco affidabile e poco incline ai fabbisogni reali dei grandi, piccoli, giovani ed anziani. Nel portare avanti le sue considerazioni Letta si sente vicino alle persone che quotidianamente affrontano le tante peripezie della vita. Insomma appare un politico normale. Non “populista e propagandista” come di quelli tanto di moda adesso, ma un uomo che sa tracciare la strada da percorrere, per emergere da una situazione poco incoraggiante. L’elettorato è sempre più attento e spietato, dinanzi un sistema politico avvilito e implosivo su sé e poco propenso a munirsi di “uno zaino leggero, l’orecchio a terra e servirsi delle reti orizzontali”. In effetti, la triste realtà sfugge parecchio dall’attenzione dei nostri politici, che poco si sporcano le scarpe andando in giro, non per raccogliere il futile consenso, ma per capire a fondo le esigenze della gente comune. Pertanto, siamo molto lontani da una funzione politica esercitata dalla buona parte degli autorevoli rappresentanti come una missione.

Del resto, l’allievo di Beniamino Andreatta ha un occhio particolare per i tanti giovani che vivono con difficoltà il loro rapporto con la politica. Sempre più, e forse giustamente, se ne allontanano, mettendoci poi definitivamente una pietra sopra senza dare alcuna possibilità di ripensarci. Questo atteggiamento non fa che pregiudicare l’ambiente con un impoverimento delle idee. Su quest’ultimo ragionamento, Letta apre provocatoriamente uno spiraglio per le generazioni di mezzo. Lancia una sfida ambiziosa. A quelle persone che ritiene “per certo che una fase di cambiamento così radicale non l’hanno mai vissuta”. Allora, è significativo “farsene carico” approfittando che la crisi ci offre una possibilità unica e che va colta in pieno! Sprona a misurarsi con una realtà e con circostanze poco accoglienti. Penso che questo sia un manifesto di speranza e fiducia, per i trentenni e quarantenni, che hanno l’obbligo civile di rimboccarsi le maniche e lavorare ad un cambiamento che trovi il suo punto di forza in quelle generazioni che ancora sono in grado di dire la loro, lavorando per uno svecchiamento dell’attuale classe dirigente del nostro Paese.